

In una conferenza stampa ferme prese di posizione unitarie

# Regioni, sindacati e FISI per la riforma della Rai-Tv

Il 19 a Roma si terrà un convegno per sollecitare una adeguata soluzione politica - Ribadita la necessità del monopolio pubblico e di urgenti misure rinnovatrici in tutto il settore dell'informazione

Il 19 novembre si terrà a Roma un convegno sulla riforma della Rai-Tv per iniziativa della Regione Lazio in accordo con la Federazione sindacale unitaria. L'annuncio è stato dato nel corso della conferenza stampa che si è svolta ieri, indetta dal Comitato di coordinamento tra le Regioni sui problemi radio-televisivi, dalla Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e dalla Federazione nazionale della Stampa.

Alla conferenza stampa, tenuta nella sede del Consiglio regionale del Lazio, sono intervenuti i presidenti dei Consigli regionali del Lazio, Palleschi, delle Puglie, Finocchiaro, il vicepresidente dell'Emilia-Romagna, Vecchio, l'assessore all'informazione della Lombardia, Fontana, Piero Boni in rappresentanza delle Confederazioni sindacali, il segretario della FNSI Coschia, il presidente dell'AGIRT (l'associazione dei giornalisti radiotelevisivi) Nuccio Fava e l'on. Fraconanzi, della sinistra dc.

Il presidente del Consiglio regionale del Lazio, Palleschi, introducendo i lavori ha inquadrato la questione della riforma della Rai-Tv nella situazione politica generale che offre motivi di preoccupazione ed esige «soluzioni sollecite e democratiche» alla crisi. A questo proposito egli ha ricordato il gravissimo provvedimento del commissario governativo che ha annullato la delibera istitutiva di una commissione d'indagine conoscitiva sul neofascismo nel Lazio. Palleschi ha aggiunto che alle proteste della Regione cratiche del Lazio si unisce quella delle altre Regioni, in particolare di quelle che hanno preso analoghe iniziative.

La posizione delle Regioni è stata espressa da Adamo Vecchi, il quale ha parlato a nome del Comitato di coordinamento. Egli ha posto in luce innanzitutto l'urgenza con cui si pone il problema della Rai-Tv, che il 30 novembre scade la convenzione tra lo Stato e l'azienda. Secondo le Regioni e le organizzazioni sindacali occorre una riforma «serena, decisa, rispettosa della libertà di espressione, accanto a quelle del Parlamento e delle Regioni, la presenza pluralistica degli istituti elettivi e delle forze della società».

Tutto questo deve avvenire - ha detto ancora il vicepresidente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna - «sulla base di una riconferma assoluta del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo nel processo di costruzione dello Stato regionale e delle autonomie, in modo tale che sia fatta riserva al Parlamento e alle Regioni delle competenze sulla gestione e sul controllo della Rai-Tv, come elemento qualificante di un nuovo rapporto fra il servizio radiotelevisivo e lo Stato-comunità».

Dopo aver ricordato le indicazioni date più volte in questo senso dalla Regione, Adamo Vecchi ha denunciato il fatto che il presidente del comitato ristretto per la riforma alla Camera non abbia nemmeno risposto alla richiesta di un incontro avanzata da Regioni e sindacati. Vecchi ha concluso affermando che «entro fine novembre si deve dare una risposta alle esigenze poste dalla Corte Costituzionale e che le Regioni per questo porteranno avanti «tutte le iniziative politiche che possono contribuire alla soluzione del problema». Una di queste è appunto il convegno del 19 a Roma.

Il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni, a nome della Federazione unitaria ha affermato che sbadano quelle forze che pensano che Regioni, sindacati, forze politiche e culturali possano accettare colpi di mano sulla Rai-Tv, ma la situazione dello Stato è necessitata. Il movimento sindacale - ha continuato Boni - è invece impegnato a portare avanti con la FNSI con le sue iniziative atte ad esercitare una più ampia pressione politica per la riforma dell'informazione. Non c'è infatti in corso soltanto un attacco monopolio pubblico della Rai-Tv, ma la situazione in tutto il settore dell'informazione «è drammatica», con i processi di concentrazione delle testate e i tentativi di liquidare alcuni giornali.

Boni ha poi avanzato le richieste della Federazione unitaria. Si tratta in primo luogo di un intervento delle forze politiche per garantire un monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo, attuando immediatamente i principi indicati dalla Corte Costituzionale. Il secondo luogo occorre la stipula di un nuovo contratto di lavoro (l'atteggiamento intransigente dell'azienda e dell'intersindacato è stato denunciato con forza) al cui centro si ponga il decentramento, la riorganizzazione aziendale, i poteri sindacali, condizioni indispensabili per un risanamento dell'azienda e per rendere possibile l'apporto creativo degli operatori culturali e dei lavoratori. Infine, sono necessari provvedimenti concreti di salvaguardia delle testate giornalistiche e del servizio dell'informazione.

La Federazione CGIL-CISL-UIL si è inoltre pronunciata contro una eventuale proroga che non ottemperasse alle indicazioni delle sentenze della Corte Costituzionale e contro lo smantellamento della SIPRA.

Su questi obiettivi - ha concluso Boni - la Federazione unitaria assicura non solo la solidarietà alle lotte ed agli scioperi in corso nel settore dei quotidiani e della radiotelevisione, ma «colloca queste lotte nella azione più vasta del movimento sindacale impegnato oggi nella conquista di nuovi indirizzi di politica economica ed alla lotta contro ogni disegno eversivo e fascista, per la salvaguardia ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche».

L'on. Fraconanzi, membro del comitato ristretto per la riforma della Rai, a sua volta, ha denunciato la gravità della mancata convocazione della commissione stessa e di manovre di chi non vuole la riforma, e apre la strada «ad una privatizzazione oligopolistica».

La lotta dei giornalisti e dei poligrafici per la riforma dell'informazione è stata ricordata dal segretario generale della FNSI, Coschia, che nel suo intervento ha tra l'altro sottolineato la necessità di una legge organica per la crisi della Rai-Tv e dell'informazione. Nuccio Fava, presidente dell'AGIRT, ha affermato che si deve arrivare alla riforma della Rai-Tv con un decreto, soffermandosi poi sul problema della garanzia dell'esercizio dell'autonomia professionale all'interno della Rai-Tv. La denuncia della mancata convocazione della commissione della riforma è emersa con molto vigore anche nel corso del dibattito che si è sviluppato alla fine della conferenza stampa, in cui si è discusso sul problema delle proteste e delle resistenze di quelle forze che vedono nella scadenza della convenzione un'occasione per minacciare il monopolio pubblico e per dare un colpo alla libertà d'informazione.

### Incontro fra le Regioni Calabria e Piemonte per la mostra dell'antifascismo

TORINO, 6

Una delegazione del consiglio regionale della Calabria si trova in visita al consiglio regionale del Piemonte per concordare i modi e i termini del temporaneo trasferimento in Calabria della mostra dell'antifascismo della resistenza e della deportazione, già presentata in varie città del Piemonte per iniziativa dell'assemblea regionale.

In Calabria la mostra, che sarà allestita a Reggio Calabria, rimarrà aperta al pubblico dal 15 al 31 dicembre prossimo. L'apertura della mostra coinciderà con lo svolgimento di un convegno nazionale sul tema «L'indagine delle regioni sul neofascismo» che avrà luogo sempre a Reggio Calabria e al quale prenderanno parte tutti gli uffici di presidenza delle Regioni italiane.

### Nuovi impegni per la diffusione straordinaria di domenica

Le prenotazioni per la grande diffusione di domenica 10 novembre assommano finora ad oltre 500 mila copie. Con questa diffusione straordinaria dell'Unità, riceverà un forte impulso tutta l'azione di conquista di nuove adesioni agli orientamenti e alle iniziative di lotta del PCI per dare alla crisi del Paese uno sbocco positivo.

Le organizzazioni del partito e della FGCI che non l'avesse ancora fatto sono invitate a far pervenire tempestivamente le loro prenotazioni agli uffici di diffusione di Roma e di Milano.

Ecco l'elenco di significativi impegni: Federazione di Cosenza 3 mila copie (quarta domenica consecutiva di migliaia di copie), Bari 10 mila, Ragusa 1.500, Catania 2 mila, Terni 6 mila, Ravenna 25 mila, Torino 15 mila, Trieste 5.000, Treviso 5 mila, Verona mille copie in più del normale festivo.

Presenza di posizione degli OSA

# Per i consigli di classe chiesto lo spostamento delle elezioni

Gli organismi studenteschi autonomi ribadiscono le rivendicazioni per il rafforzamento della democrazia nelle scuole

La notizia data ieri dal nostro giornale, secondo la quale la bozza di una circolare del ministero della Pubblica Istruzione prevederebbe le elezioni dei consigli di classe entro i prossimi venti giorni, ha suscitato larga eco. I commenti alle intenzioni ministeriali sono stati fortemente negativi.

Siccome l'attuale posizione, con un comunicato, anche il Coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi (OSA), il quale afferma che: «Per quanto riguarda le recenti notizie comparse su alcuni giornali in merito allo svolgimento delle elezioni dei consigli di classe in data stabilita dagli altri organi collegiali e in tempi estremamente brevi, senza nessuna garanzia di un reale approfondimento del confronto con i programmi e tra le diverse componenti, il Coordinamento degli OSA richiede che le elezioni degli organi collegiali si svolgano congiuntamente e con reali garanzie di democrazia per lo sviluppo, nella campagna elettorale, di un confronto sulle questioni di fondo della scuola, della crisi e del suo rinnovamento».

Nello stesso comunicato, il Coordinamento, dopo aver salutato il successo dello sciopero nazionale degli studenti del 30 ottobre sottolineando il suo carattere di massa, ha ribadito l'importanza della questione della democrazia nella scuola e nella società «condizione prima per avviare un reale processo di rinnovamento». Ricordando che la lotta de-

gli studenti ha riportato recentemente alcuni importanti successi, fra i quali le dichiarazioni del ministro Malafatti a proposito della necessità di una modifica legislativa ai decreti sull'elettorato esteso anche agli studenti inferiori ai 16 anni e sulla partecipazione studentesca agli organi di istruzione, ribadito la priorità di alcune esigenze. Fra di esse: «a) la necessità di estendere e di rafforzare ulteriormente la mobilitazione studentesca in stretto rapporto con lo schieramento unitario capace di dar luogo in tempi brevi (come sempre prima delle elezioni dei nuovi organi collegiali) a modifiche legislative nel senso richiesto dalla lotta studentesca; b) la necessità di proseguire con forza la mobilitazione nelle scuole sulle questioni dello status dei diritti democratici degli studenti e dell'estensione dei diritti elettorali di elezione in stretto rapporto con gli altri aspetti del programma di lotta degli studenti riferiti al diritto allo studio, al rinnovamento della didattica e del contenuto dello studio, alla riforma, su questi punti, del sistema di costruzione di nuovi e più avanzati legami unitari con il movimento dei lavoratori e con lo schieramento democratico e popolare».

Su queste questioni e per discutere gli aspetti prospettive del movimento degli studenti è convocato per sabato 9 novembre a Firenze (alle ore 10 presso la SMS di Rifredi) un tavolo nazionale degli organismi studenteschi autonomi.

Con il 1975 l'assistenza dovrà passare alle Regioni

# CRISI OSPEDALI: OGGI INCONTRO SINDACATI-FIARO

Il governo non ha ancora fatto nulla per ripianare l'enorme debito delle mutue e per garantire alle Regioni un adeguato «fondo ospedaliero» - Un grave attacco alle autonomie locali su cui i rappresentanti degli enti elettivi discuteranno martedì prossimo

Una legge approvata in agosto dal Parlamento stabilisce che con il primo gennaio dell'anno prossimo l'intera struttura ospedaliera italiana sarà trasferita alle Regioni. Mancano ormai, a quella data, meno di due mesi.

A che punto siamo con le operazioni preliminari del trasferimento? «Siamo a meno di zero, e la situazione è critica», risponde l'avv. Diolanda Lami, presidente della FIARO, l'organismo che rappresenta le amministrazioni dei 1163 ospedali pubblici del paese. E spiega: «Fino a questo momento non abbiamo ricevuto alcuna istruzione. Nessuno dei ministri interessati - Sanità, Lavoro, Tesoro - si è fatto vivo. Sappiamo che il ministro della competenza regionale verrà abolito il tradizionale sistema delle rette, e che gli ospedali non riceveranno più un soldo dalle mutue. Questo non innova gran che rispetto alla realtà di oggi. Non sappiamo quanto verrà dato alle Regioni, attraverso il Fondo ospedaliero, per assicurare la continuità dell'assistenza; ma sappiamo bene, purtroppo, con quale spaventoso carico di debiti si rischia di consegnare gli ospedali alle Regioni. Che cosa succederà? È molto azzardato prevederlo anche perché nessuno si muove, tranne che per direi qualche spicciolo ogni fine mese».

E intanto la situazione si aggrava: a fine anno, il debito complessivo degli ospedali italiani sfiorerà i 5000 miliardi. Se le Regioni dovessero accollarsene il peso in queste condizioni, praticamente non basterebbero tutte le disponibilità ordinarie delle Regioni per tutti i loro compiti di istituto a fronteggiare il solo dissesto ospedaliero. Perché si è giunti in tanti a ritenere così drammaticamente ultimativi? Rispondere a questo interrogativo significa, oggi più che mai nel passato, cogliere uno dei nodi cruciali attraverso i quali si sta realizzando l'attacco ad un effettivo decentramento di poteri e alla concreta possibilità di esercitare attraverso la disponibilità di risorse finanziarie, nell'attacco, c'è da aggiungere, contro cui il Comitato di Inesita tra Regioni, Comuni e Province ha indetto un'azione di resistenza: la «giornata delle autonomie» che vedrà migliaia di assemblee elettive riunite in ogni parte d'Italia per recitare una volta di più le richieste della politica nei confronti dei poteri locali.

Di quest'attacco, la vicenda ospedaliera è una emblematica cartina di tornasole. La crisi che sta per giungere alla stretta decisiva ha un nome e una causa precisi proprio nella violazione da parte del governo di quella stessa legge che trasforma alle Regioni - come era peraltro necessario, e come è giusto - ogni competenza in materia ospedaliera. Il decentramento dei poteri non è infatti che un aspetto della legge, perché le norme relative alla delega presuppongono e presuppongono l'applicazione di una parte fondamentale del provvedimento relativo al risanamento dei bilanci ospedalieri attraverso l'accensione da parte dello Stato di un prestito obbligazionario di 2700 miliardi attraverso cui consentirle alle mutue mangiasoldi di cominciare, almeno, a saldare i debiti accumulati nei confronti degli ospedali.

Ebbene, il governo è venuto meno a quest'obbligo - ma non alla determinazione di caricare dal luglio scorso di una nuova legge pre-ospedaliera i salari dei lavoratori: dove finiscono questi soldi? - ha accumulato cento pretesi per non rastrellare i 2700 miliardi di quel mercato finanziario controllato dalle grandi banche pubbliche, in cui non sarebbe possibile collocare le obbligazioni per estinguere una parte almeno dei debiti ospedalieri e però prontissimo ad accollarsi le disastrose conseguenze del crack dello speculatore Sindona, ha lasciato continuare a lasciare gli ospedali in una crisi così spaventosa per la collettività che può ormai essere considerato ordinaria amministrazione l'allarme lanciato a Pavia per la salvezza di alcuni neonati che rischiano la morte per mancanza di valvole cardiache, o l'annuncio che a Napoli vengono bloccate le accettazione in tutti i nosocomi.

È inammissibile che le responsabilità accumulate dalla politica governativa (politica sanitaria, politica creditizia, politica assistenziale, ecc.) vengano ora scaricate sulle Regioni. Come d'altra parte è inammissibile che non si provveda, nei termini fissati dalla legge, al passaggio delle competenze in materia ospedaliera alle Regioni: esse intendono contribuire, e con volontà profondamente riformatrice, alla soluzione dei problemi sanitari del paese. Hanno il diritto e il dovere di farlo, naturalmente a condizione che ne abbiano i mezzi. Ecco perché mettiamo alla richiesta del risanamento del deficit, le Regioni sollecitano che al Fondo nazionale di assistenza

ospedaliera, che dovrà essere immediatamente istituito per regolare il nuovo regime di delega, sia assicurata interamente tutta la necessaria copertura finanziaria.

In questa lotta che ha al suo centro un interesse come pochi profondamente collettivo, le Regioni non sono del resto sole. Usciremo da un profondo mutamento della politica statale anche in questo campo e ora profondamente sentita anche dagli stessi amministratori ospedalieri. Non a caso, giusto oggi la presidenza della FIARO si incontra, su sua stessa richiesta, con i segretari generali CGIL, CISL, UIL, Lama, Storti e Vanni, per un esame della situazione ospedaliera e delle prospettive della riforma sanitaria, esame dal quale potrebbe scaturire la predisposizione di una strategia comune da sottoporre tra una settimana all'assemblea straordinaria degli amministratori di tutti gli ospedali del paese.

In questo quadro, ecco che la «giornata delle autonomie» esce dall'ambito di una iniziativa ritualistica (come qualcuno sarebbe piaciuto ridurla) per assumere, nel confronto diretto con le drammatiche realtà del paese, il carattere di una presenza politica attiva con cui è necessario misurarsi subito e nel concreto.

Giorgio Frasca Polara

La Comunità li aveva inviati per le popolazioni del Meridione

# Due milioni di quintali di grano della CEE inutilizzati rischiano di marcire nei silos

Da un anno e mezzo si trovano nei magazzini della Federconsorzi - Gravi accuse al governo e all'AIMA - Probabile un'inchiesta dell'autorità europea - Un'operazione speculativa a vasto raggio - Nel frattempo pasta e pane sono pesantemente aumentati

Nei magazzini della Federconsorzi giacciono dall'estate dello scorso anno circa 200 mila tonnellate di grano tenero, messe a disposizione del nostro Paese - che li aveva chiesti - per fronteggiare (così si disse) una improvvisa crisi alimentare verificatasi a Napoli e in alcuni altri centri del meridione. Questo ingente quantitativo di frumento venne consegnato all'Italia, tramite l'AIMA (azienda di stato per la commercializzazione dei prodotti agricoli), che stava svolgendo da tempo un'attività di mercato in quel mai stata dotata delle necessarie attrezzature lo affidò alla organizzazione bonomiana. I due milioni di quintali di grano destinati alla panificazione e alla produzione di pasta non furono mai utilizzati. Ora corrono il rischio di marcire nei magazzini della Federconsorzi, data l'alta incidenza dell'umidità, oppure di trasformarsi in grano baccato da quelle che i contadini chiamano «farfalle».

La CEE, secondo il Corriere della Sera - che ha dato ieri la notizia - da Bruxelles starebbe ora pensando a una inchiesta in piena regola per accertare le responsabilità dell'accaduto, anche per sventare una vasta manovra speculativa.

La richiesta alla Comunità di un aiuto urgente venne trasmessa dal nostro ministero dell'Agricoltura nel giugno 1973. E' passato un anno e mezzo da quel momento, ma nessuno si è mai sognato di utilizzare quel grano, anche se nel frattempo sono scoppiati scandali colossali; anche se gli industriali della pasta e i panificatori hanno potuto ottenere sensibili aumenti dei prezzi del rispettivo prodotto proprio con la «scusante» che, non potendo trovare frumento sul mercato pubblico a prezzi controllati, erano costretti a ricorrere al mercato normale - e spesso a quello nero, sollecitati entrambi da forti speculazioni; anche se, infine, il riformamento del grano è stato nei mesi scorsi uno dei problemi più acuti e più drammatici del Paese.

Sembra ora che un alto funzionario ministeriale abbia risposto a una richiesta della CEE sulla «fine» di quel grano tenero, affermando che non sarebbe stato utilizzato per ampliare le nostre scorte strategiche. Il Corriere della Sera ha scritto che «la giustificazione fece sorridere le autorità comunitarie, che vollero a questo punto, sapere tutta la verità».

La CEE ha senz'altro ragioni da vendere se veramente pretende la verità. Ma a tutti gli italiani, al quale, quella verità debbono saperla, e presto, le popolazioni napoletane e meridionali alle quali il grano era stato destinato, e debbono saperla tutti gli italiani, ai quali le ormai numerose manovre speculative attuate sul grano hanno fatto pagare prezzi saliti per pane e pasta.

In ogni caso è interessante notare che, quando, nei mesi scorsi questo giornale scrisse che milioni di quintali di grano giacevano negli stocchi della Federconsorzi, la notizia cadde nel vuoto e il governo rimosse il problema in silenzio sospetto. Ma ciò che più importa, in questo momento, è rilevare che l'organizzazione privata che fa capo all'esperto dc Paolo Bonomi ha tenuto nei suoi magazzini due milioni di quintali di grano - che doveva essere venduto agli industriali - a 5-6 mila lire - per circa sedici mesi, rischiando di farlo marcire, mentre il mercato granario e quello delle farine per la panificazione e per la pastificazione venivano avvolti da una spirale speculativa che ha colpito i consumi popolari essenziali e irrinunciabili.

La Federconsorzi si difende affermando che il grano sarebbe ancora valido per la alimentazione umana, benché vecchio e che, in ogni caso, non spettava a lei distribuirlo alle industrie, ma all'AIMA che l'aveva commissionato lo stoccaggio. Questo, però, non alleggerisce le responsabilità della stessa orga-

nizzazione consortile (monopolistica di fatto), in quanto risulta oggi vero che il grano non è mai mancato, e al tempo stesso getta ombre pesantissime sulla gestione ministeriale e su quella della stessa azienda statale (AIMA) che non hanno avvertito la esigenza di immettere al consumo un quantitativo di frumento così rilevante allo scopo di ostacolare e frenare l'ondata speculativa dei mesi scorsi.

Vi è da chiedersi, peraltro, se l'organizzazione e la versione della Federconsorzi corrisponde alla realtà dei fatti. E' stato lo stesso Corriere della Sera a ricordare ieri che quindici giorni fa il ministro italiano ha fatto sapere a Bruxelles che ventimila tonnellate di quel frumento stanno marcendo in Sicilia in alcuni magazzini della Federconsorzi e che, per evitare questa eventualità, è stata chiesta l'autorizzazione a vendere tale frumento come cereale foraggero.

«Il prezzo di mercato del frumento è in forte rialzo, e ancora scritto il giornale - è di circa centomila lire alla tonnellata. La differenza fra il prezzo all'origine (cinquantamila lire alla tonnellata) che non è stato pagato e quello attuale di mercato sarebbe lucrato così dalla Federconsorzi che ha condotto in porto tutta l'operazione. Ma l'autorizzazione della CEE non è stata ancora concessa per l'ovvio motivo che se il grano è giusto non lo si può vendere neppure per darlo al bestiame».

Come stanno, dunque, le cose? Perché, ad esempio, se davvero l'AIMA - come è certo - a vendere quel grano, lo ha lasciato marcire nei magazzini della Federconsorzi, proprio mentre il prodotto scarseggiava sul mercato e veniva quotato a prezzi iperbolici? E' vero che l'AIMA chiese alla Federconsorzi soltanto l'ovvio motivo che se il grano è giusto non lo si può vendere neppure per darlo al bestiame?

Sono domande che, che attendono risposte urgenti.

sir. se.

«al di là della critica», ha espresso l'auspicio di «riavere e risentire ancora vicini questi fratelli e figli»: perché - ha aggiunto - «i privati della solidarietà e della collaterale alleanza alla cultura e alla discussione del mondo contemporaneo, come potremmo agevolmente comunicare agli uomini del nostro tempo?». «Sono domande che, che attendono risposte urgenti».

# I «fondi neri» alla Corte Costituzionale

I giudici della Corte costituzionale sono tornati ad occuparsi ieri della vicenda dei cosiddetti «fondi neri» della Montedison, ma soltanto per esaminare le eccezioni sollevate nell'ambito del processo.

Come è noto in quell'occasione l'udienza fu sospesa poco dopo il suo inizio in seguito a due eccezioni sollevate dai difensori di parte civile e subito accolte dalla Corte, prima ancora che fossero sorteggiati i 16 giudici aggregati che la dovevano integrare per l'esame della questione.

All'inizio dell'udienza di stamane l'avvocato Melignano, della parte civile ha sollevato un'ulteriore eccezione di legittimità.

Una volta emessa la sentenza (secondo le previsioni i giudici dovrebbero pronunciarsi a breve scadenza) la Corte potrà poi occuparsi direttamente del conflitto fra commissione parlamentare e magistratura ordinaria a proposito dei «fondi neri» della Montedison.

Nell'udienza di ieri sono state discusse altre otto questioni di legittimità costituzionale.

# Spazi alla provocazione

Della giornata del 5 novembre - che ha visto grandi masse di popolo manifestare per l'indipendenza e la sovranità nazionale, perché siamo italiani a decidere per l'Italia - i giornali reazionari, hanno dato conto in modo del tutto parziale e distorto. Per essi gli esenti della giornata sono sembrati ridursi quasi unicamente alla vile e criminale provocazione delle bombe incendiarie contro gli uffici romani della Honeywell che, per evitare questa eventualità, è stata chiesta l'autorizzazione a vendere tale frumento come cereale foraggero.

«Il prezzo di mercato del frumento è in forte rialzo, e ancora scritto il giornale - è di circa centomila lire alla tonnellata. La differenza fra il prezzo all'origine (cinquantamila lire alla tonnellata) che non è stato pagato e quello attuale di mercato sarebbe lucrato così dalla Federconsorzi che ha condotto in porto tutta l'operazione. Ma l'autorizzazione della CEE non è stata ancora concessa per l'ovvio motivo che se il grano è giusto non lo si può vendere neppure per darlo al bestiame».

Come stanno, dunque, le cose? Perché, ad esempio, se davvero l'AIMA - come è certo - a vendere quel grano, lo ha lasciato marcire nei magazzini della Federconsorzi, proprio mentre il prodotto scarseggiava sul mercato e veniva quotato a prezzi iperbolici? E' vero che l'AIMA chiese alla Federconsorzi soltanto l'ovvio motivo che se il grano è giusto non lo si può vendere neppure per darlo al bestiame?

Sono domande che, che attendono risposte urgenti.

sir. se.

# Preoccupato discorso del Papa sul «dissenso»

CITTA' DEL VATICANO, 6

Parlando nel corso della udienza generale, il Papa ha criticato, oggi, il «dissenso cattolico», attraverso il quale una iniziale «positiva fedeltà» si è trasformata in «disintegro» della «compagnie» della «comunità ecclesiale».

Paolo VI, tuttavia, si è mostrato assai preoccupato per la consistenza del fenomeno

# La rincorsa agli stipendi più alti

Il gruppo parlamentare della sinistra indipendente del Senato annuncia la scomparsa del

SENATORE

FRANCO ANTONICELLI

fulgida figura di militante antifascista e di combattente della Resistenza che ha onorato la vita culturale e politica italiana. I funerali avranno luogo a Torino giovedì alle ore 14,30 in piazza Castello.

Ferruccio Parri, Lello Basso, Dello Bonazzi, Giuseppe Branca, Ludovico Dorno, Carlo Galante Garrone, Adriano Ossicini, Tullio Romagnolo Carlettoni, Dante Rossi e Giuseppe Samonà partecipano al dolore della moglie Renata e della figlia Patrizia per la scomparsa del carissimo compagno

FRANCO ANTONICELLI

Alfredo e Agnese Casiglia profondamente colpiti partecipano al dolore della moglie Renata e della figlia Patrizia per la scomparsa dell'amico indimenticabile

FRANCO ANTONICELLI

Giulio e Piera Bollati salutano con profondo dolore il

SENATORE

FRANCO ANTONICELLI

amico e maestro di tanti giorni lieti o difficili, e si uniscono nel rimpianto ai familiari.

# Le «10 giornate di proselitismo»

# A Firenze 35.000 tessere consegnate

Con notevole successo si stanno svolgendo le «Dieci giornate» per il tesseramento al PCI e alla FGCI.

Nella provincia di Firenze sono già state distribuite 35 mila tessere e reclutati centinaia di compagni.

Nel Senese la sezione «Fratelli» di Foggione ha già raggiunto 600 compagni, raggiungendo il 70 per cento degli iscritti; a S. Quirico d'Orcia 420 compagni (dei quali 150 nuovi iscritti) hanno ritirato la tessera e il 75 per cento superato il 50 per cento le sezioni «Malizia» del capoluogo e quelle di Abbadia S. Salvatore e di Ponte a Tressa.

Ad Arezzo la sezione di fabbrica della SACEM è all'80 per cento degli iscritti. Nel Pisano a Cecina la sezione S. Anna e le cellule di fabbrica della Bacci e della Eufrosinda, hanno raggiunto il 100 per cento, mentre alle sezioni di Fornacette e di La Rotta, in pochi giorni, si sono avuti 16 reclutati.

In provincia di Roma, la sezione di Monteflavio ha raggiunto il 100 per cento; quella di Monteporzio al 45 per cento, mentre a Tivoli cinque compagni hanno preso per la prima volta la tessera. Al 100 per cento sono giunti i circoli della FGCI di Albano e dell'Ardeatina.

A Caserta la cellula della GTE ha raggiunto il 100 per cento.

Anche la sezione di Montemole (Taranto) ha raggiunto il 100 per cento.

In provincia di Catanzaro due sezioni, quella di S. Onofrio (con 12 reclutati) e quella di Sala (con 7 nuovi iscritti) hanno raggiunto il 100 per cento.